NOTIZIE

all P?

INVENTARIO N. 778

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO 1921





ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI PROPRIETÀ DEI. DOTT. PIO BEFANI

1921

figura cade quasi inerte lungo il fianco, mentre la mano destra, con le dita semiaperte, è tenuta quasi all'altezza del petto.

Alla destra di questa si trovava un'altra figura, della quale oggi non rimane chiaramente visibile che la gamba sinistra, dal piede fino al ginocchio. Si distingue però un poco anche della gamba destra, col piede. Si tratta di una figura in piedi come la precedente. Presso la gamba rimasta del secondo personaggio si delinea chiaramente la figura di un serpentello il quale snoda verticalmente le sue spire, drizzando in alto la testa. Nel campo opposto della stessa parete si conserva la testa e poche altre parti del corpo di una figura a due terzi dal vero, vestita di tunica e pallio e seduta, come le altre descritte presso gli arcosolî. La figura è volta a destra. Il volto imberbe giovanile, dai lineamenti nobili e dallo sguardo profondo e pensoso, è disegnato come al solito di tre quarti. Della figura rimangono ancora l'estremo lembo del pallio e il piede destro avanzato sul sinistro. Dietro la figura si distinguono alcuni rami di un albero fiorito. Poco lontano dal personaggio seduto e alla destra di questo, il busto di una figura virile, di proporzioni assai ridotte, veduta di tre quarti a sinistra. La figura, dipinta in color rosso mattone, trovasi ai piedi di un albero di alto fusto, ricco di rami con larghe foglie e grosse frutta rotondeggianti, della forma di melegranate.

Di oggetti, con presi documenti epigrafici, nulla si è rinvenuto negli ultimi scavi del sepolcreto. Soltanto una tegola trovata entro uno dei cassoni della camera superiore, ci conserva il bollo col nome di *Domitia Lucilla*, databile al 137 dopo Cristo (C. I. L., XV, 1, n. 1057). Alcune altre tegole rinvenute nelle *formae* praticate sotto il pianerottolo della scala di fronte all'ingresso della detta camera, ripetono tutte il medesimo bollo riportato in C. I. L., XV, 1, 408, d, dell'età di Caracalla.

Gli elementi costruttivi, e in ispecie gli elementi pittorici decorativi sopra descritti, sono, come ognun vede, di un interesse grandissimo sia per sè, sia per gli eventuali e probabili rapporti di parentela con le pitture, tanto discusse, delle stanze inferiori. Prossimamente in altra sede, e con tutta l'ampiezza che si richiede dall'argomento, darò la descrizione completa del cospicuo monumento, trattando insieme dell'interpretazione dei soggetti dipinti. È tuttavia lecito proporre sin d'ora l'ipotesi che nella parete di fondo della ultima camera scoperta fossero rappresentate scene del Paradiso Terrestre, con le figure dei Protoparenti, e che nei personaggi seduti siano da riconoscere personaggi delle Sacre Scritture. Il carattere cristiano del monumento, di cui al principio della scoperta era lecito dubitare per insufficienza di indizî, rimarrebbe così definitivamente assodato (1).

G. BENDINELLI.

REGIONE I (LATIUM ET CAMPANIA).

LATIUM.

VII. OSTIA. - Quattro nuove epigrafi.

REGIONE I.

Raccolgo in un unico insieme quattro frammentarii testi epigrafici di notevolissimo interesse, di cui avrei dato notizia separata se il timore di differirne troppo la pubblicazione per esigenze di spazio, non m'avesse consigliato di affrettarmi a farli pubblicamente conoscere. I quattro testi non hanno nulla di comune tra loro, non soltanto pel contenuto ma neppure per le circostanze di tempo e di luogo che accompagnarono la scoperta. Concordemente però essi dimostrano l'importanza del suolo ostiense anche rispetto all'epigrafia, nonostante la dispersione avvenuta già in antico.

Dei quattro testi, l'uno ci riconduce al culto privato degli imperatori; l'altro (un frammento di calendario) al culto publico; il terzo (gli annali) alla cronaca ufficiale di Roma; l'ultimo infine, con la terminazione delle rive del Tevere, ad un'importante instituto della pubblica amministrazione sotto l'Impero. Quattro segni, quattro aspetti tra i più interessanti della vita romana di cui si è raccolta l'eco in questa fedelissima colonia, nel primo quadrimestre della campagna di scavo dell'anno in corso.

Cultores Larum et imaginum dd. nn.

A breve distanza di tempo dal trovamento di una lista di 220 Augustales (1), torna ora alla luce la più lunga epigrafe dei cultori dei Lari e delle imagini imperiali che l'epigrafia latina ci abbia data. E se per essa dobbiamo aggiungere un nuovo sacrario ai moltissimi di que ta città religiosa e devota ad ogni nume indigeno e straniero del vecchio e del nuovo Olimpo, l'interesse della scoperta si esprime di là dai limiti del pomerio ostiense, cosicchè sembra opportuno sul nuovo documento fare un nuovo esame di questo culto privato degli imperatori tanto poco conosciuto.

Trovata fuori posto, adoperata a rivestire in tre pezzi le pareti della fossetta di sacrificio di un tardo mitreo presso la porta principale della città (2), due pezzi dell'iscrizione contengono l'adsignatio e la dedicatio del luogo di culto, e formano un testo completo; l'altro è un frammento dell'albo del collegio dei cultori, dei quali ci conserva alcuni nomi, disposti due a due su ogni linea.

⁽¹⁾ In favore del contenuto cristiano delle pitture dell'ipogeo si è pronunciato esplicitamente il prof. R. Paribeni in Bollettino d'arte del Ministero della P. I. serie II, anno I (1921), fasc. III, p. 97 segg. (Antichissime pitture cristiane a Roma).

⁽¹⁾ Cfr. Calza, Notizie Scavi, 1918, p. 223 seg.

⁽²⁾ Di questo mitreo vedi relazione in Paribeni, Notizie Scavi, 1920, p. 161 seg.

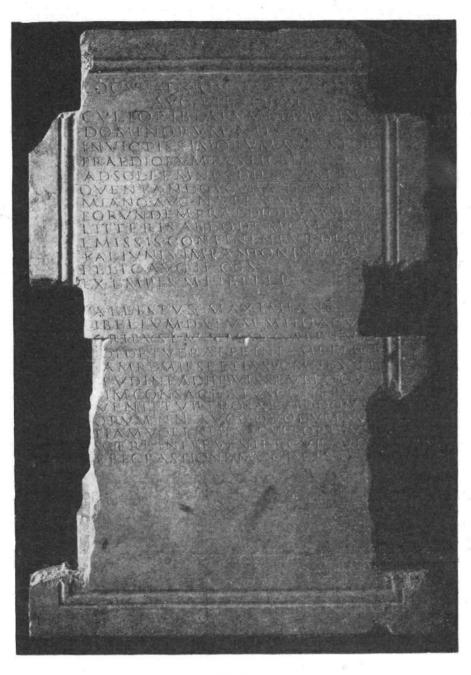


Fig. 1.

Locus adsignatus a Callisto Aug(usti) . lih(erto) . proc(uratori) . Cultorib(us) . Larum . et . Imaginum Dominorum . Nostrorum Invictissimorum . Augustor(um) . praediorum . Rusticelianorum . ad . solemnes . dies . confrequentandos. curante. Maxi miano . Aug(usti) . N(ostri) verna . vilico . eorundem . praediorum . sicut 101 litteris . ab . eodem . Callisto emissis . continentur . dedic(atus) kal(endis) Iunis . imp(erante) Antonino Pio a. 205 p. Ch. Felici . Aug(usti) II . cos . Exemplum . libell(i) . 15) (C)allistus . Maximiano (l)ibellum . datum . mihi . a'. cu[l]-[t]oribus Larum Aug(ustorum) at te m[isi] Oportuerat te . in tam religi-[os]am rem . ipse etiam . omne . solli-[ci]tudine. adhibuisse ut locus Tollim consacratus. confre-[q]uentetur. pro salute. domi-[n]orum . n(ostrorum) aug(ustorum) . quod vel nu[nc] [e]tiam . volentibus . cultoribus 25) [f]acere . intervenire . cura . ut s[i]-[n]e recrastione . mundetur

Il testo, inciso piuttosto rozzamente su ventisette righe in una lastra scorniciata di marmo bianco, (mm. 960 × 630 × 31; altezza media delle lettere mm. 13), impreciso ed errato nella puntuazione, scorrettissimo grammaticalmente e sintatticamente, esprimentesi in un linguaggio volgare e corrotto, si direbbe certo assai più tardo di quanto esso è, risalendo col secondo consolato di Caracalla, da cui viene datato, all'anno 205. Sembra infatti preferibile pensare a Caracalla e non ad Elagabalo, sebbene l'incompiutezza del nome permetta dei dubbi tra l'uno e l'altro (¹), non soltanto perchè il nome non è qui abraso (²), ma perchè nel contesto si parla di due domini nostri augusti nei quali è da riconoscere evidentemente Settimio Severo e Caracalla.

⁽¹) Come è noto, nomi di Caracalla e di Elagabalo sono identici sui testi epigrafici: Imp. Caesar M. Aurelius Antoninus Aug., a cui s'aggiunge sempre Pius Felix; cfr. Prosopographia, I, p. 194, II, p. 203 e Dessau, I, pp. 110-115. Manca qui il nome M. Aurelius.

⁽²⁾ Il nome Antonino è sempre murtellato nei ricordi di Elagabalo. Nomen eius, idest Antonini, erasum est, senatu iubente » (Vita Elagabali, 17); cfr. Vita Alexandri, 1.

REGIONE L.

Il testo è veramente singolare ma, per la sua stessa singolarità, forse meno importante e interessante di quanto sarebbe stato lo statuto di una di queste associazioni di umili cultori e che sarebbe stato certo più a posto di questo strano e vacuo documento, in cui si ha null'altro che l'assegnazione e la dedicazione di un luogo di proprietà imperiale come punto di riunione dei cultori de' Lari ed Imagini imperiali. Questi praedia rusticeliana sono ignoti nella toponomastica ostiense (¹); ma nella onomastica Rusticelius ricorre più di una volta (²).

L'adsignatio del luogo è fatta da un Callisto liberto e procuratore imperiale e la cura del luogo è affidata a un Massimiano servus Augusti e vilicus dei predii rusticeliani, secondo le istruzioni trasmesse a lui da Callisto (3). La dedicatio avviene il primo di giugno, giorno scelto certo non a caso e che probabilmente si connette con qualche avvenimento della vita pubblica o privata di Caracalla o di Settimio Severo (4).

Questa prima parte dell'iscrizione non ci insegna nulla, giacchè appare normale sia il procedimento usato dai cultori per ottenere dal favore imperiale un luogo di devoto convegno, sia la concessione fattane dal procuratore e trasmessa da lui a mezzo del custode diretto del luogo. Ma vale la pena di notare l'espressione locus adsignatus ad solemnes dies confrequentandos, in quanto abbiamo qui, sia la motivazione della richiesta sia la ragione della concessione del luogo, che non ad altro scopo è dato se non per solennizzare le festività della casa imperiale.

Più interessante è la seconda parte dell'iscrizione, contenente l'ordine trasmesso dal procuratore Callisto a Massimiano, in seguito alla richiesta fatta dai cultori.

Quale sgrammaticato linguaggio usi questo procuratore nel dare le sue istruzioni che ebbero l'onore di essere incise su marmo, non è chi non veda; ad ogni modo, con i supplementi da me proposti per le poche lettere mancanti e che mi sembrano i soli possibili, il senso generale è abbastanza chiaro. Dopo avere inviato il libellum indirizzato dai cultori a Callisto, questi avverte Massimiano che egli stesso (te ipse=ipsum linee 19-20), con la maggior sollecitudine si adopri affinchè, consacrato il luogo, questo sia frequentato pro salute dominorum ecc. Quod (f) vere vel nu(nc) etiam volentibus cultoribus intervenire cura ut sine recrastione (locus) mundetur (5); e cioè: « cura d'intervenire per far questo proprio ora che i cultori lo vogliono, e cura che il luogo sia messo in ordine senza indugio ».

In sostanza il còmpito affidato a Massimiano è quello di mettere all'ordine il luogo concesso ai cultori in modo che possa subito venir usato per lo scopo religioso per cui è

stato richiesto. Evidentemente questi cultores non avevano nulla di meglio da incidere all'atto della costituzione del collegio oltre l'avvenuta dedicazione, se non queste istruzioni date dal procuratore imperiale. È supponibile quindi che essi non avessero uno statuto speciale (¹) e che questa associazione si modellasse sull'esempio delle altre associazioni del genere.

Quanto ai cultori, i nomi che ci sono conservati li dichiarano umile gente, tra i quali parrebbe fatta una suddivisione di grado o d'importanza per la varia disposizione che essi hanno nella lapide.

Quest'albo, che termina con la parola (s)olemnis ci conserva l'elenco dei cultori quali essi erano il giorno della dedicazione del luogo (dies solemnis), quasi ad attestare che il luogo era stato adibito ad solemnes dies confrequentandos, cioè usato a quello scopo per cui era stato richiesto e concesso.

Quando si ricordi che la nuova religione, diffusa nel nome e in onore di Augusto in ogni più remoto municipio romano e fiorita in ogni più povera casa, ci è nota soltanto per qualche cenno troppo sobrio di storico e per alcune poche epigrafi ridotte ad una semplice intestazione, indispettisce un poco ehe l'iscrizione ostiense, la più lunga tra tutte, rivesta la vacuità del contenuto dietro uno sgrammaticato e sconnesso frasario. Vien fatto di chiedersi se veramente non ad altro che a un vacuo formalismo sia ridotto il culto privato degli imperatori due secoli dopo che un decreto del Senato aveva aperto ad Augusto le porte del cielo.

Tra le associazioni di cultores, quelle che traggono nome e culto dagli imperatori sono meno frequenti di quelle che s'intitolano a divinità indigene o straniere. Di più, mentre una certa uniformità di redazione si avverte nelle epigrafi dei cultores dei numi del vecchio e del nuovo Olimpo, una varietà sine lege si nota invece in quelle del panteismo imperiale, giacchè tali cultores si dichiarano: cultores domus divinae o domus augustae, o domus divinae augustae, o cultores Caesaris, imaginum, larum, o cultores larum et imaginum Augusti, Fortunae augustae; e in questa nostra: dominorum nostrorum, ovvero, collegium Augusti, o collegium magnum Larum et Imaginum domini invicti Antonini Pii, o Larum et Imaginum domini nostri Caesaris (2).

Non v'è quindi nè frequenza nè disciplina in queste associazioni di cultores imperiali. Da questa semplice constatazione di fatto — ed è un fatto che non può essere attribuito ad una casualità di prevalenza di un gruppo di iscrizioni sull'altro — scaturisce la convinzione che il culto privato degli imperatori sia un fenomeno sporadico nella religione romana, dovuto a un residuo della devozione e della religiosità per il fondatore dell'Impero che lo aveva inspirato. Nè c'è da meravigliarsene troppo. Le parole di Tacito (3) sui cultores Augusti « qui per omnes domos in modum collegii habebantur » rispondono a verità forse soltanto per l'epoca augustea. Non mancava certo di sincerità e di religiosità sotto Augusto questo culto che anima con accenti più spesso sinceri che cortigianeschi i poeti augustei, e se Virgilio forse lo previene quando dichiara che, invocato ormai in ogni pre-

⁽¹) Non c'è nulla che anche Iontanamente li ricordi. Trovo un Radicelli sulla Ardeatina e Rustica sulla via Collatina Antica (Nibby, Analisi, p. 5 e 44) che non hanno niente a vedere con gli ostiensi praedia rusticeliana.

⁽²⁾ C. I. L., XIV, 263, 5; 250, 18; 431.

⁽³⁾ Ignoti tanto Maximianus quanto Callistus nella onomastica Ostiense.

⁽⁴⁾ Non so però riconnettere ad alcun fatto saliente a noi noto della vita di questi imperatori tale data. Però nella iscrizione dell'ara Narbonensis, che ci ricorda varie forme del culto imperiale, vi si sacrifica alle kalende di giugno perchè in questo giorno, secondo l'espressione del testo, Augusto iudicia plebis decurionibus iunxit (C. I. L., XIII, 4333; E. Desjardins, Geogr. de la Gaule Romaine, III, p. 244).

⁽⁵⁾ Non è il caso di insistere troppo sulle sgrammaticature e peggio di questo latino: te ipse, omne sollicitudine, locus olim consacratus, vel nunc etiam, facere intervenire, recrastione per recrastinatione, etc.

⁽¹⁾ È infatti difficile pensare che esso fosse inciso a parte, dato il carattere della nostra iscrizione.

⁽²⁾ Vedine l'elènco in De Ruggiero, Diz. Epigr. s. v. Cultores, pp. 1296-97 (Breccia).

⁽³⁾ Annali, I, 73.

ghiera (1) Augusto vedrà sempre sul suo altare il sangue di un agnello (2), è già un fenomeno diffuso nel popolo il culto delle imagini dell'imperatore quando Ovidio in esilio offre incensi e preghiere (3) lieto di contemplare in esse una divinità possente e presente (4), come anche meglio e più generalmente sintetizzano i due versi di Orazio (5): praesenti tibi maturos largimur honores iurandasque tuum per numem ponimus aras.

Ma se di questo culto spontanea era la fonte e prettamente religioso il contenuto, sentendo tutto il popolo per Augusto ciò che gli protestarono un giorno a Pozzuoli quei navigatori alessandrini (« per illum se vivere, per illum navigare, libertate atque fortunis per illum frui») un'altra ragione v'era che assicurava ad esso rapida diffusione. Questa folla di piccoli borghesi e di schiavi che la Repubblica aveva negletto trovava nelle forme della nuova religione dell'Impero una vita sociale nuova insperata ed ambita. Il culto imperiale dava loro un diritto di associazione difficile ad ottenere per altre vie e per il quale ciascuno poteva acquistare una personalità, partecipando, cooperando o presiedendo a feste e cerimonie pubbliche sotto l'egida del nuovo nume.

Ma quando questo culto, che i successori di Augusto non meritarono, fu diretto, favorito disciplinato a diventare il culto ufficiale della Casa Imperiale, esso perdette il contenuto spontaneo e religioso e ne acquistò uno quasi esclusivamente politico.

Il culto di Roma e di Augusto, il solo che sia stato permesso e favorito da Augusto stesso, s'impose si a tutto il mondo, ma indubbiamente uccise il germe da cui derivava. E mentre si moltiplicavano i cultores dei numi indigeni e stranieri che non erano se non devozioni particolari e personali coltivate secondo i proprii bisogni e la propria fede, i cultores della casa imperiale s'inquadrarono entro la disciplina e la politica di una religione di stato nella sua duplice forma di provinciale e municipale. Mentre in ogni piccolo centro non mancano mai gli Augustales, le associazioni di cultores non sono che delle eccezioni.

Appunto una di queste eccezioni ci pone sott'occhio la nuova epigrafe ostiense. Dalla quale mi sembra risulti chiaro che questi cultores abbiano un carattere esclusivamente privato ed esplichino una funzione esclusivamente religiosa (6).

Già il Boissier notava che non c'è alcuna ragione di credere che tali associazioni siano state fondate ad altro scopo se non per quello di sacrificare in onore dell'imperatore e della sua famiglia e si siano occupate di altre cose. Se si è potuto provare che i cultores di divinità indigene o straniere avessero carattere funeraticio (7), questo non risulta affatto per i cultores della famiglia imperiale (8). Tutte le iscrizioni non ci dicono o non sottintendono che un atto religioso : la dedicazione di un locus di un templum, di un signum, in nome e per il

(1) Georg., I, 42.

OSTIA

- (2) Bucol., I, 7.
- (3) De Pont., IV, 9, 11.
- (4) ibid., II, 8, 9.
- (5) Epist., II, 1, 15.
- (6) Il quesito per le associazioni di cultores in genere sta nel fissare il loro carattere da alcuni ritenuto funeraticio da altri religioso. Il Breccia (Diz. ep., a. c., p. 1299 seg.) propende per riconoscere l'uno e l'al-
 - (7) Questo risulta sopratutto dalla lex collegii Dianae et Antinoi (C. I. L., XIV, 2112).
- (8) Si tratta infatti sempre di dedicazioni, sacrifici. giochi per varie festività connesse alla Casa imperiale.

culto degli imperatori è l'unica manifestazione di questa vita collegiale. E risultano associazioni private; nulla hanno di ufficiale. Non lo stesso loro nome di cultores voce di significato indebolito e che non precisa la natura degli omaggi resi all'imperatore; non la troppa varietà delle denominazioni specifiche, e che di fatto risultano invece imprecise, di questi cultores o collegia larum et imaginum nel nome di Augusto o di Cesare, o della domus Auqusta o direttamente della persona dell'imperatore; non la loro sporadicità, indice della loro vita stentata, nè infine la loro organizzazione. Vita e organizzazione alla quale non occorreva alcuno statuto sociale: giacchè l'atto di costituzione dei cultores ostiensi non contiene se non la concessione di un luogo di convegno religioso ad solemnes dies confrequentandos: parole che, ripetute sotto altra forma (ut locus confrequentetur pro salute dominorum nostrorum augustorum), racchiudono una clausola su cui si basa tutto l'organismo di tali cultores.

-241 -

E l'importanza dell'epigrafe ostiense è appunto quella di fissare definitivamente il carattere e la natura di queste associazioni sporadiche, private e a scopo esclusivamente

Nuovo frammento di Annali.



Fig. 2.

	POMPEI	(a. 49 a. Ch.)
	NTERREGNVI	
	CAESAR	(a. 48 a. Ch.)
	POMPEIVS · AL	
5)	HABITATIO-PO	
	VIRI.M.ACIL	
	FVFIVS.	(a. 47 a. Ch.)
	II VIRI · Q · VITEL	
	C · CAESAR	(a. 46 a. Ch.)
10)	ANNVS · OR	
	MVTATVS · AE	
	DEDICATA · ED	
	NAVMACHIA	
	II · VIR · A · VITELLI	
15)	Q · FABIVS ·	(a. 45 a. Ch.)
	SVFFECTVS ·	
	II-VIR-Q-VITELLI	
	C.CAESAR.	(a. 44 a. Ch.)
	SVFFECT ·	
20)	CAESAR · PARE	
	POPVLO·LEGA	
	HORTOS · TR	

31

Come l'altro da me rinvenuto due anni fa (1), anche questo frammentuccio fu trovato fuori posto tra il materiale di scarico di uno degli edifici attorno al Foro. Più precisamente in un edificio di epoca piuttosto tarda, e di tuttora incerta identificazione, innanzi e a occidente del tempio di Vulcano, eretto su fabbriche preesistenti e costruito con materiale già usato, come alcuni rocchi di travertino e varii frammenti di marmo riadoperati nella muratura e a rivestimento di pareti e pilastri. Poichè la lastrina contenente l'iscrizione è sagomata con doppia cornice sulla faccia non incisa, essa, tolta da un monumento probabilmente del Foro e lavorata come marmo di cava, fu adoperata per ornamento dell'edificio in questione. La prima ruina di Ostia monumentale fu dunque causata dagli ultimi ostiensi, incuranti di disperdere persino gli atti ufficiali, usandoli per nuove costruzioni. Constatazione poco confortante che limita la speranza di ritrovare altri frammenti di questi interessantissimi annali, la cui dispersione nel recinto della città ci era già atte stata dal ritrovamento dell'altro da me pubblicato, rinvenuto presso i grandi horrea, e dei due precedenti (C. I. L., XIV, 244, 245) rinvenuti l'uno in luogo non ben precisato ma durante scavi che si fecero anche presso il tempio di Vulcano (2), e il secondo, insieme con una lastrina sepolerale, usato come pavimento in un edificio presso il mare (3). Il nuovo frammento dovette però essere usato nello stesso edificio in cui fu rinvenuto, dato il tipo della scorniciatura che esso porta. Si può quindi purtroppo dubitare che anche altri pezzi oltre questo siano potuti sfuggire ai primi scavatori di tale edificio sterrato da G. Petrini

Questo nuovo frammento misura cm. 45×12×5; altezza delle lettere mm. 14. L'epigrafe è incisa in caratteri esili, non del tutto lapidarî, che ricordano l'incisione su bronzo. Le lettere hanno quasi tutte la medesima altezza, sicchè non è fatta distinzione neppure per i nomi dei consoli e dei duoviri, i quali però escono fuori a sinistra dall'allineamento della colonna per lo spazio di una lettera. L'incisione non è identica a quella dell'ultimo frammento trovato, ma si possono notare delle somiglianze soltanto con l'estremità inferiore di esso che differiva dalla parte superiore quasi a far ritenere che le lettere diminuissero di altezza a seconda della collocazione in alto o in basso della lastra. Anche differente sembrerebbe la larghezza della colonna contenente l'epigrafe; mentre l'altro frammento era largo cm. 30, questo, a giudicare dalle più attendibili reintegrazioni, ci darebbe una larghezza di colonna di circa cm. 25; mancherebbe così non più della metà della lastra originaria come si può dedurre anche dalla linea 19ª che ci conserva l'asta del P. iniziale del prenome del console suffetto; e i nomi dei consoli occupavano evidentemente tutta la larghezza della colonna senza lasciar margine a destra. Su ventidae righe che si sono conservate, gli avvenimenti degli anni 49-44 av. Cr. si dispongono nel modo consueto: essi sono elencati sotto ciascun anno tra il nome dei consoli i quali precedono e il nome dei duoviri i quali seguono gli avvenimenti stessi. In alcune annate nessun avvenimento è registrato: e allora vi sono soltanto i consoli e i duoviri (anni 47 e 45).

Il nuovo frammento supera certo per importanza gli altri ostiensi, sopratutto perchè ci riconduce all'età Cesariana a cui non si supponeva potesse risalire questa compendio-

nel 1802-04 e di cui non esistono relazioni.

sissima cronaca ufficiale destinata a ricordare al popolo soltanto alcuni dei moltissimi fatti di questo tormentato periodo della storia di Roma.

* *

Ma innanzi al commento occorre fare l'esame del documento.

REGIONE I.

La nostra lastra non conserva integro l'anno 49 a. Cr., nè, data la singolarità della scelta degli avvenimenti, è possibile dire quanto e che cosa manchi. Sono consoli in quest'anno C. Claudius Marcellus e L. Cornelius Lentulus. Al nome Pompeius della prima linea del frammento si deve congiungere qualche avvenimento che si riferisca al popolare generale romano. Ma poichè la nostra cronaca, come più diffusamente dirò in seguito, non ama registrare avvenimenti bellici sia all'interno sia all'estero e non pare voglia prender posizione nel giudicare uomini e cose, è difficile pensare con quale espressione imparziale sia stato stilizzato uno degli avvenimenti della guerra civile, con Pompeius per soggetto. Non essendo attribuibili a lui in quest'anno nè feste nè costruzioni nè leggi, cioè nessuno di quegli avvenimenti che più volentieri in questi annali vengono registrati, si potrà supporre che si registri l'evacuazione di Roma ordinata da Pompeo di fronte alla minacciosa avanzata di Cesare, o forse semplicemente la partenza di Pompeo dall'Italia, che fu senza ritorno (¹).

Avvenimenti che grandemente commossero l'opinione pubblica e di cui è supponibile sia rimasta l'eco anche in una cronaca ufficiale che non sa tacere di Pompeo: ma poichè l'anno successivo comincia con la fuga e la morte di lui non si potrà pensare che come fuga sia ricordata la sua partenza da Brindisi verso Dyrrachium nel marzo del 49.

È forse soltanto l'abbandono di Roma che qui si vuole rammentare, con una frase che potrebbe riassumere i fatti come quella di Dione Cassio: Πομπήιος μὲν οὖν τήν τε πατρίδα καὶ τὴν ἄλλην Ἰταλίαν οὕτως ἐξέλιπε (²) Pompeius (Romam o Italiam relinquit).

Nella seconda linea della lastra, al posto che dovrebbero occupare i nomi dei duoviri, c'è la parola interregnum, la quale ci pone innanzi un elegante quesito di questa instituzione prettamente latina.

Si tratta di un *interregnum* municipale, per due ragioni: non soltanto perchè l'ultimo interregno che noi conosciamo per Roma è quello del 52 av. Cr., dal quale uscì console Pompeo (3), ma perchè nella nostra iscrizione esso sostituisce la menzione dei duoviri municipali.

- (1) « Consules, quod ante id tempus acciderat numquam, ex urbe proficiscuntur lictoresque habent in urbe et Capitolio privati, contra omnis vetustatis exempla. Tota Italia delectus habentur, arma imperantur, pecuniae a municipiis exiguntur e fanis tolluntur ». Caes. B. C. I, 6. Cfr. Dio Cass., 41, 3: App. b. c. II, 34. E meglio in Plutarco (Pomp. 61): Οῦτω δὴ ψηφισάμενος ταραχὴν δραν καὶ κελεύθας ἄπαντας ἔπεσθαι τοὺς ἀπὸ βουλῆς καὶ προειπών ὅτι Καίσαρος ἡγήσειαι τὸν ἀπολειφθέντα, περὶ δείλην δψίαν ἀπέλιπε τὴν πόλιν,
- (2) Cass, Dio, 41, 13 (cfr. Plut. Pomp, 60; App. b, c. II, 40: Liv., epit., 109; Flor., IV, 2,20 Oros, VI, 15).
- (3) Asconius, in Milon., p. 37: Pompeius ab interrege Ser. Sulpicio V kal. Mart. mense intercalario consul creatus est. Si può ammettere che se ne sia prodotto un altro nel 711 in seguito alla morte dei due consoli (Dio. Cass., 46, 45; cfr. Mommsen (trad. Girard), Le droit publique rom., II, p. 324).

⁽¹⁾ Notizie Scavi, 1917, p. 180 seg.

⁽²⁾ C. I. L., XIV, 244 e pag. 2; Paschetto, Ostia, p. 528.

⁽³⁾ C. I. L., ib. 245 e pag. 1; Fea, viaggio ad Ostia, pp. 59, 61 e 62; Paschetto, Ostia, p. 500.

REGIONE I.

È quindi un interregno del duovirato ostiense.

È noto come questa instituzione rappresenti nell'età republicana ciò che è la prefettura nell'età imperiale. Vi si ricorre ogni volta che si produce una vacanza della magistratura superiore; caso così frequente che si sentì la necessità, già al tempo di Augusto, di una legge — lex Petronia — che sostituì all'interregno l'istituzione promagistraturale dei praefecti iure dicundo (¹). La voce interregnum è però la prima volta che appare nel linguaggio epigrafico (²); designando essa l'intervallo tra due magistrature eponime o lo spazio di tempo in cui ciascun interrege è in funzione, è ovvio trovare nelle iscrizioni piuttosto la menzione degli interreges; e ne abbiamo infatti ricordati alcuni per l'età anteriore ad Augusto (³).

Poichè gli *interreges* non possono essere stati privi dell'eponimia (4), ci si aspetterebbe anche il nome di essi che non mi pare supponibile seguisse al genitivo dopo la voce *interregnum* (5). D'altra parte, se in quest'anno 49 la colonia ostiense fosse stata retta, dopo un interregno, dai duoviri, questi sarebbero stati certamente nominati dopo la menzione dell'avvenuto interregno.

Cosicchè due sole ipotesi mi sembra possano derivare da questa semplice constatazione di fatto: o che si sia limitata la registrazione dell'avvenimento alla formula interregnum init o exit, consueta per questa come per le altre magistrature, fors'anche precisando la causa eccezionale o meglio una eccezionale durata di tempo di esso; oppure che si sia qui ricordato un interregnum sine interrege.

Dovendo supporre che l'interregno municipale non sia che una copia conforme dello interregno consolare, anche la seconda ipotesi è ammissibile, potendo avvenire che l'elezione dell'interrex segua di qualche tempo l'inizio dell'interregno. Di solito si tratta di due o tre giorni (6); ma nell'anno 702, ad. es., ci furono venti giorni di interregno perchè M. Lepido fu nominato interrex soltanto al 21 gennaio (7).

Che il fatto possa teoricamente avvenire e che anzi esso sia previsto negli statuti municipali, ce lo mostra il decreto di Pisa:... ob eas res universi decuriones colonique quando eo casu in colonia neque duoviri neque praefecti erant neque quisquam iure dicundo praeerat, inter sese consenserunt... (8).

È insito nel carattere stesso della instituzione del senato il sostituire la propria autorità, esercitata collegialmente, alla autorità della suprema magistratura, ut ipse senatus gereret sine rege rempublicam (9).

(1) Per questa Zumpt. Comm. Epigr.., I, p. 60; Mommsen, o. c., p. 325.

- (2) Ciò mi viene confermato dal ch. Prof. De Ruggiero che ha già composto l'articolo « Interregnum » pel suo Dizionario Epigrafico.
 - (3) cfr. l'indicazione datane dal Mommsen, o. c. II, p. 326.
 - (4) Mommsen, o. c., p. 269.
- (5) Anche perchè la larghezza della lastra non consente di mettere due gentilizi, per quanto brevi, po interregnum.
- (6) Vita Taciti 1 ; nec unquam ita vacua fuit hoc nomine Romana respublica ut nullus interrex biduo saltem triduove crearetur.
- (7) Asconius, in Mil. p. 43; Schol. Bob. p. 281; Dio, 40, 49. Per il prodursi di tale situazione cfr. Dio, 40, 46 e Mommsen, o. c., p. 231.
 - (8) C. I. L., XI, 1, 1421 (lin. 17-19).
 - (9) Cic., de rep., 2, 12, 23.

Mi sembra però preferibile la prima ipotesi, e cioè che si sia voluto mettere la semplice menzione dell'interregno tralasciando l'elenco degli *interreges* succedutisi.

Quanto, alla durata nulla possiamo dire. Gli interregni a Roma devono essere stati numerosi per il 701, i consoli essendo stati nominati soltanto nel luglio (¹), e si può ammettere anche nel senato municipale la volontà di perpetuare l'interregno scartando così di fatto la magistratura regolare.

La causa normale per cui esso si produce è certo quella che indica il decreto di Pisa dell'anno 4 d. Cr.: « cum in colonia nostra propter contentiones candidatorum magistratus non essent...» (²); ma si può pensare anche a una assenza o alla morte dei duoviri. In questo secondo caso non si sarebbe però omesso il nome dei duoviri che qui manca (³).

Si potrebbe quindi supporre che i fatti si siano svolti in questo modo: Riuscite nulle le elezioni duovirali del luglio 49 — che è la data più attendibile per le elezioni municipali — l'interregno si sarebbe protratto fino all'anno successivo: sia fino al luglio 49, ciò che è un po' difficile ammettere considerato che i praefecti i. d. che nell'impero sostituiscono gli interreges, non durano in carica più di sei mesi (4); sia fino al gennaio 48, cioè appunto per lo spazio di sei mesi, in cui nuove elezioni avrebbero portato al potere due duoviri i quali non potevano venire registrati più, nè sotto l'anno 49 nè sotto l'anno 48 in cui il loro posto sarebbe stato preso dai nuovi eletti del luglio 48. A meno che, per non ometterne la registrazione, si sia addivenuti ad uno spostamento da un anno all'altro, nel senso che i duoviri del luglio 49, durati in carica fino al luglio 47, siano stati registrati in quest'anno anzichè nel precedente.

Per quanto, credo, non ci sia da trarre fuori alcun altro dato da questo interregno municipale, spiace che la mutilazione della lastra, pur conservandoci il primo esempio della registrazione di esso, in un atto ufficiale, non ce ne dia la menzione completa.

a. 706 == 48

(C.) Caesar

u. c. a. C. Pompeius Al....

Habitatio po.....

(II) Viri. M. Acil(ius).

Consoli C. Caesar e (P. Servilius). Nessuna osservazione da fare se non sulla abbreviazione dei nomi sia dei consoli sia dei duoviri che invece si registrano col nome intero nel frammento ostiense degli annali imperiali (5).

Siamo all'anno della morte di Pompeo ed è appunto questo fatto che si registra nei nostri annali sia con la stessa espressione che usa Eutropio *Pompeius Alexandriam petiens occisus* (6), sia più brevemente *Pompeius Alexandriae occisus*. La prima espressione è certo

- (1) Cic., ad. fam., 7, 11, 1: tot interregnis.
- (2) C. I. L., XI, 1, n. 1421, linee 5-6.
- (3) Che i duoviri sarebbero stati nominati, lo si può inferire dall'altro frammento dei fasti ostiensi in cui nell'a. 36 d. Cr., dopo i duoviri censoriae potestatis, si registrano i praefecti cioè i magistrati straordinarii di quell'anno. Vedi il mio commento, in Not. Scavi, 1917, p. 186 seg.
 - (4) La durata di sei mesi risulta dai fasti d'Interamna, C. I. L., X, 5405.
 - (5) Cfr. Not. Sc., 1917, p. 180 seg.
 - (6) Brev., VI, 21.

più felice e più esatta, ma incontra la difficoltà dello spazio; giacchè la colonna non dovrebbe superare, come ho detto, i 25 centimetri, le reintegrazioni devono contenersi entro 14 o 15 lettere, mentre qui con la prima espressione ne avremmo 23 (16, omettendo il petiens). Se si vuol dar peso a questa larghezza di colonna che pur supposta, si appoggia sulle reintegrazioni più sicure e sopratutto sul nome del console suffetto che appare già nella 19ª linea, bisogna ammettere una lieve inesattezza storica, giacchè Pompeo non fu ucciso ad Alessandria. Ma sarebbe scusabile l'errore, essendo egli stato ucciso nel viaggio verso Alessandria: Pompeium fugientem Alexandriam persecutus (Caesar) ut uccisum deprehendit... (¹). Ed è ad Alessandria che Cesare si reca dopo aver inseguito Pompeo: Caesar post tertium diem insecutus (Pompeium)... Alexandriam tumultuantem intravit (²). Ed è più facile che sia registrata qui la morte di Pompeo tacendo della fuga che non l'in seguimento senza la uccisione. Ma il dubbio sulla scelta dell'espressione, che si fonda soltanto su ristrettezza di spazio, naturalmente sussiste.

Il secondo fatto degno di menzione per l'anno 48 viene registrato con le parole habitatio po... per le quali io non so vedere al tra reintegrazione che questa; habitatio po[pulo (annua) remissa]. E cioè che qui sia ricordata quella legge che Cesare fece presentare attuando in parte le proposte di Dolabella, sul condono di un anno di pigione fino a 2000 sesterzi in Roma e fino a 500 nelle altre città di Italia e che Svetonio ci riferisce così : annuam etiam habitationem Romae usque ad bina milia nummum, in Italia non ultra quingenos sextertios remisit (3). Estendendosi il beneficio anche fuori Roma, si può pensare che la localizzazione di esso nei nostri annali manchi : in ogni modo, comunque si voglia stilizzare l'espressione, il fatto rammentato mi sembra indiscutibile. Giacchè l'habitatio po non può essere habitatio po(ntificis) espressione che non potrebbe sostituire quella consueta di domus pontificis o publica. E del resto gli avvenimenti che riguardano la regia li conosciamo: un incendio nel 148 av. Cr. (4) e un altro nel 36 av. Cr., dopo il quale fu essa ricostruita da Gn. Domizio Calvino (5). Nè credo si possa pensare ad un qualunque avvenimento dell'abitazione del pontefice di Vulcano ad Ostia. Il ricordo di una ricostruzione o di un incendio di essa, sarebbe certo possibile che figurasse in questi annali, dato che trova posto in essi l'elezione del pontefice; ma non abbiamo, in verità, alcun altro elemento per sostenere l'ipotesi. È quindi assai interessante la menzione di una legge sulle abitazioni, sopra tutto perchè bene precisa il carattere di questi annali.

Per l'anno 48 uno dei duoviri ostiensi è *M. Acilius*. L'illustre famiglia degli Acilii è tanto legata al territorio ostiense (6) che non ci meraviglia la assunzione di uno di essi alla suprema magistratura.

Un M. Acilius M. f. Caninus è quaestor urbanus in una iscrizione ostiense dell'a.

28 av. Cr. (1); ma sarà preferibile pensare per il nostro a M. Acilius Caninus legato di Cesare nel 48 av. Cr. e proconsole in Sicilia nel 47-44 av. Cr. (2).

a. 707 = 47 Per quest'anno ci sono dati soltanto i consoli M. Fufius [P. Valinius] e i duoviri, di cui uno è Q. Vilel(lius), forse lo stesso che tornerà duoviro due anni dopo.

Pei nostri annali nulla dunque è degno di menzione, neppure le vittorie di Cesare su Tolomeo e su Farnace, non l'inizio della guerra contro re Iuba, pur avendo Cesare di tutte e tre celebrato il trionfo l'anno seguente (3).

a. 708 = 46 Consoli C. Caesar per la terza volta (ma, come per l'anno precedente, l'iterazione non è espressa) e M. Aemilius Lepidus. Per quest'anno la cronaca ostiense, di solito così sobria, ricorda quattro avvenimenti. Il primo è la riforma dell'anno civile, fatto di importanza mondiale e che non potrebbe essere taciuto anche per il mutamento che apportava rella redazione dei calendarii.

L'avvenimento è espresso con la brevità consueta : annus or..., mulatus, in cui ci sono da supplire forse non più di due sole parole, ad es. ordine o ordinatione Caesaris o ordinatus a Caesare. Si tace, di conseguenza, sia la maniera della riforma sia il modo di attuazione come ad es. interkalario mense sublato, oppure ad cursum solis o habitis ad lunam dimensionibus, secondo quanto ci suggerirebbero i testi che più possono avvicinarsi al nostro (4).

Poichè in una cronaca siffatta, e in genere per la redazione del calendario, molto interessava l'ordo feriarum, si potrebbe supporre trasportata qui l'espressione di Macrobio (5) feriarum tamen cuiusque mensis ordo servatus est; ma una frase come questa, « annus or [dine feriarum servato] mutatus », soddisfa certo meno delle altre già citate (6).

È in ogni modo singolare coincidenza che sia venuta alla luce la prima menzione epigrafica della riforma Cesariana del calendario a poca distanza di tempo dal trovamento di un calendario pregiuliano (7).

- (1) C. I. L., ib. n. 153; cfr. Pauly Vissowa, Acilius, n. 28.
- (2) Pauly-Wiss., o. c., n. 15; cfr. H. A. Grueber, Coins of the Rom. Rep., I, 169, 496.
- (3) Per questi trionfi e quindi per gli avvenimenti di cui furono l'epilogo rimando alla trattazione e alle citazioni date da E. Pais, Fasti Triumphales, Roma, 1920, p. 270 seg.
- (4) Suet. Div. Iul. 40 « annum ad cursum solis accomodavit... » Censorin. de die nat. 20 : «interkulurio mense sublato, annum civilem ad solis cursum formavit (Caesar).... Ex hoc anno ita a Iulio Caesare ordinato, caeteri ad nostram memoriam Iuliani appellantur...» Macrob. Sat. I. 14... «Sic annum civilem Caesar habitis ad lunam dimensionibus constitutum edicto palam posito publicavit». Cfr. Plin., N.H., 18, 57; Cass. Dio, 43, 26; Suet., Aug. 31 (per la correzione fattane da Augusto) annum a divo Iulio ordinatum sed posteu negligentia conturbatum rursus ad pristinam rationem redegit in cuius ordinationem sextilem mensem e suo cognomine nuncupavit.
 - (5) Sat. I, 14 fin.

REGIONE I.

- (6) È da notare che innanzi alle due lettere or della linea 10a c'è una rasura della larghezza di una o due lettere : essa può indicare tanto uno sbaglio materiale del lapicida quanto anche una sua incertezza nella interpretazione della frase forse oscura.
 - (7) Scoperto ad Anzio e pubblicato dal collega Mancini in Notizie Scavi, 1921, p. 71 seg.

⁽¹⁾ Suet., Div. Iul., 35; cfr. Livio, epit. 112.

⁽²⁾ Livio, epit. 112 (cfr. App. b. c. II, 88 e 89; Dio Cass., XLII, 7) Plut. Caes. 47-48).

⁽³⁾ Suet. Div. Iul. 38; cfr. Caes. b. c. 3, 21; Cass. Dio. 42, 51.

⁽⁴⁾ Liv. epit. 19; Dionys. 2, 66; Pl. N. H. 7, 141; Orosio 4, 11.

⁽⁵⁾ Cass. Dio. 48, 42 (cfr. De Ruggiero) Il Foro Romano, p. 269-70.

⁽⁶⁾ Cfr. indice del C. I. L., XIV e Not. Sc., 1910, p. 60.

Gli avvenimenti che seguono nell'anno 46 interessano la città e il popolo di Roma: vi si ricorda infatti la dedicazione del tempio di Venere Genitrice e le feste che l'accompagnarono, se non forse quelle stesse dei trionfi di Cesare: ae [des Veneris Gen(itricis)] dedicata ed[iti ludi (Vict. Caes.?)] naumachia [in campo Martio].

È noto che il tempio di Venere Genitrice votato da Cesare a Farsalo (1) fu il più cospicuo ornamento del suo nuovo Foro a cui volle dare un carattere esclusivamente civile (2). Dedicato con grandi solennità il 25 o 26 settembre del 46 av. Cr. (3), esso si abbelliva di un simulacro della dea, da cui gli Iulii facevan derivare la loro stirpe, opera dello stesso Arce ilao che aveva già fatto per Lucullo la statua della Felicitas (4). Ma il tempio forse, più che per questo ornamento e per le sei dattilioteche custoditevi (5) e per i dipinti di Timomaco (6) e per il cavallo prediletto di Cesare che v'era innanzi (7), era celebre per l'imagine d' Cleopatra (*) che, dopo aver occupato il cuore di Cesare, invadeva in Roma stessa l'unico tempio da lui costruito.

Le feste che ne accompagnarono la consacrazione e che, pur seguendo a quelle magnificentissime dei quattro trionfi di Cesare, si confusero insieme nelle narrazioni storiche (9), ebbero tale eco nel popolo che non meraviglia siano ricordate nei nostri annali. Mentre Dione (10) ne tace l'enumerazione e la descrizione per timore che lo si creda esagerato, Svetonio non può esimersi dal ricordare almeno la immensa quantità di popelo che ne godette : « ad quae omnia spectacula tantum undique confluxit hominum ut ple-« rique advenae aut inter vicos aut inter vias tabernaculis positis manerent ac sacpe prac « turba elisi exanimatique sint plurimi et in his duo senatores» (11). E furono, secondo Svetonio, che concorda del resto perfettamente con gli altri..., « spectacula varii generis: « munus gladiatorium, ludos ctiam regionatim urbe tota et quidem per omnium lingua-« rum histriones, item circenses, athletas, naumachiam » (12). Il supplemento alle linee 11-13 dei nostri annali è certo contenuto in questo conciso elenco di Svetonio. E se la parola naumachia lo chiude anche nella nostra epigrafe, seguirà ad essa o lo spazio di tempo in cui durarono le varie feste (venationes editae per dies quinque, dice ad. es. Svetonio, o. c., ibid.) o meglio la designazione del luogo in cui fu fatta la naumachia. Svetonio la precisa: « navali proelio in minore Codeta defosso lacu biremes ac triremes quadriremes que

(1) App. b. c. II, 68.

OSTIA

(4) Varro apud Plin., N. H., 35, 156.

(5) Plin., N. H., 37, 1.

- (6) Medea e Aiace, che Cesare aveva comperato per ottanta talenti (Pl., N. H., 7, 126).
- (7) Pl., N. H., 8, 155.
- (8) App. b. c. II, 102.

- (10) Cass. Dio. 43, 22,
- (11) Div. Iul., 39.
- (12) Suet., ibid.

« Tyriae et Aegyptiae classis magno pugnatorum numero » (1). Il luogo Codeta minor non è conosciuto per altre fonti (2); ma era certo nel Campo Marzio dove Cesare avrebbe scavato il bacino (3). Si può supporre quindi che anche nella nostra epigrafe si localizzi la naumachia in Campo Martio.

Un'altra supposizione è possibile quanto alla reintegrazione di ed(iti ludi...); che siano cioè designati già sotto il nome di ludi Vict(oriae) Caes(aris) che appare nei fasti Maffeiani e Amiternini (4) e che, sull'esempio romano, si ripetono a Gubbio (5) e nella colonia Iulia Genetiva (6).

a. 709 = 45 Come per l'anno 47, non viene registrato nel 45 nessun avveniu. c. a. C. mento.

È però interessante non veder menzionato il quarto consolato di Cesare che egli depose soltanto nel nono mese. « Tertium et quartum consulatum titulo tenus gessit contentus « dictaturae potestate decretae cum consulatibus simul atque utroque anno binos con-« sules substituit sibi in ternos novissimos menses » (7). Ma mentre nè in questo nuovo documento nè nei fasti si accenna a tale abdicazione, per il terzo consolato (cosa che comprova una volta di più il disaccordo tra fonti letterarie e testi epigrafici su questo particolare), negli annali ostiensi non si registra neppure il quarto consolato e l'abdicazione ricordata invece concordemente nei Fasti. Nei Colotiani (C.I.L., I, 2, p. 64) Iulius Caesar IIII sine conleg. abdic (avit) (cfr. gli Amerini, ibid., p. 63). Sono invece registrati i consoli dell'ultima parte dell'anno Q. Fabius (Maximus) e (C. Trebonius) e come suffetto, per la morte di Fabio avvenuta nel pomeriggio del 31 dicembre (C. Caninius Rebilus) che paucissimarum horarum consulatum petiit (*) e su cui scherza così argutamente Cicerone (*).

a. 710 = 44 L'ultimo anno che ci conservano gli annali ostiensi ci conduce alla morte n. c. a. C. di Cesare.

Sono consoli (C.) Caesar e (M. Antonius) e suffectus, per la uccisione del dittatore, C. Cornelius Dolabella. La morte di Cesare è taciuta, ma ne è ricordato il testamento con le parole Caesar pa[rens patriae] populo lega[vit...] hortos tr[ans Tiberim] e cioè con un'espressione molto simile a quella che usa Svetonio(10) populo hortos circa Tiberim publica

(1) Suet,, ibid.

REGIONE I.

- (2) Richter, Top. p. 258.
- (3) Cass. Dio, 43, 23 χωρίον γάρ τι εν τῷ Δρείφ πεδίφ κοιλάνας.
- (4) C. I. L., I, 2, p. 322-23; cfr. Suet. Aug. 10.
- (5) ludi Victoriae Caesaris Augusti, C. I. L., XI, 5820.
- (6) lex col. Iul. Gen. c. 71, cfr. Suet. Div. Iul., 76. Alla fondazione del tempio si congiunse la fondazione di un collegium di cui fanno parte in origine i membri della gens Iulia (cfr. Marquardt, Culle, I,
 - (7) Suet., Div. Iulius, c. 76.
 - (8) Pl., N. H., 7, 54.
- (9) Cic., ad fam., 7, 34: « Ita Caninio consule scito neminem prandisse; nihil tamen eo consule mali factum est; fuit enim mirifica vigilantia qui suo toto consulatu somnum non viderit» meritandosi in ogni modo l'onore della registrazione ufficiale (C. I. L., I, 2, p. 63-64).
 - (10) Suet., Div. Iul., 83.

⁽²⁾ Plin., N. H., 36, 103; cfr. Cic., ad Att., 4, 16, 7; per il carattere del Foro App. b. c. II, 102.

⁽³⁾ C. I. L., I, 2, p. 322 e le osservazioni del Mommsen a pag. 330; cfr. Cass. Dio. 43, 22.

⁽⁹⁾ Furono celebrati « eodem mense sed interiectis diebus », dice Svetonio Div. Iul. 37. Auche il Pais, Fasti Trionfali, p. 271, accetta la data dell'agosto ricavata dal Drumann, Geschichte Roms, ed. Groebe III, p. 550, dall'epistolario ciceroniano ad fam. IX, 5, 1 seg., 7, 2.

et viritim trecenos sextertios legavit (Caesar). Di modo che non mi par dubbio che al le-ga(vit) segua l'indicazione della cifra donata, precisandola fors'anche con l'avverbio viritim (cioè 15 lettere di supplemento HS·CCC viritim) a cui nella riga seguente corrisponderebbe hortos $tr[ans\ Tiberim\ publice]$ (16 lettere di supplemento).

È degno di nota il modo con cui viene stilizzato il fatto. Con l'epiteto di parens patriae, che il popolo volle inscrivere sulla colonna marmorea eretta nel Foro a perenne memoria del dittatore (¹), e con la menzione dei legati al popolo, si rendeva superflua la registrazione dell'uccisione, ciò che non soltanto era utile alla somma brevità di questi stringa[†]issimi annali ma che certo rientrava nel criterio di scelta e di espressione dei fatti da cui erano guidati i compilatori ufficiali.

Il nome dei magistrati ostiensi, che di solito chiudono gli avvenimenti dell'anno, qui manca (²); mentre c'è uno spazio più che sufficiente per l'incisione dei loro nomi. Il non vederli quindi registrati qui, prova o che ragioni di collocazione e di simmetria tra le varie colonne di scrittura rendessero necessario il loro trasporto nella colonna successiva (³), e allora si può supporre che anche qualche altro avvenimento fosse registrato in quest'anno; oppure che i nomi dei duoviri mancassero.

E potrebbero infatti mancare, dato che la morte di Cesare avviene agli idi di marzo, quando cioè sono ancora in carica i duoviri dell'anno precedente che si rinnoveranno soltanto il 1º luglio. I nuovi troverebbero posto nell'anno seguente, senza che da questo spostamento venga sacrificato alcun nome nella lista dei supremi magistrati ostiensi. Se così fosse – e la supposizione è certo probabile – noi avremmo una nuova e forse la più precisa conferma che le elezioni municipali, almeno a Ostia, avvenivano il 1º luglio.

Non accogliendo tale ipotesi, si può supporre, come ho detto, oltre al trasporto dei nomi dei duoviri nella colonna successiva, anche qualche altro avvenimento, per il quale, dato il carattere degli annali, non saprei suggerire se non l'ingresso di Ottaviano Augusto in Roma per raccogliere l'eredità di Cesare. Tanto più che, se non fu proprio un ingresso solenne, venne nondimeno accompagnato da un presagio naturale da cui si trassero indizi della grandezza dell'uomo e della prosperità dell'impero da lui fondato: cui (Octavio) adventanti Romam immanis amicorum occurrit frequentia et cum intraret urbem solis orbis super caput eius curvatus aequaliter rotundatusque in... colorem arcus velut coronam tanti mox viri caput imponens conspectus est (4).

- (1) Suet., Div. Iul. 85 « postea solidam columnam prope viginti pedum lapidis Numidici in foro statuit (plebs) inscripsitque parenti patriae». Per l'appellativo di parens patriae nelle iscrizioni cfr. C. I. L., IX, 34; Dessau, Inscr. Lat., n. 72; e sulle monete, Eckel 6 p. 9. Lo si rende anche ad Augusto prima del 752 (= 2 av. Cr.) in cui fu solennemente decretato pater patriae (cfr. Mommsen, C. I. L., X, 823).
- (2) Lo stesso fatto avviene nell'altro frammento di annali ostiensi in cui la colonna termina con un incendio degli Aemiliana al 21 ottobre 38 d. Cr. senza che seguano i duoviri; ma mentre lì termina con la colonna anche la lastra in modo che si rende necessario il trasporto dei nomi dei magistrati anche a prescindere dalla menzione di ulteriori avvenimenti (cfr. Calza, Not. Scavi, 1917, p. 195; Paribeni, Bull. Com., 1917, p. 17); qui invece c'è uno spazio di cm. 5 in cui potrebbero essere incise ancora due o tre righe.
- (3) Si deve supporre infatti una uguale lunghezza per le varie colonne di scrittura, che avranno certo lasciato un margine sia in alto sia in basso per l'incorniciatura della lastra. Il nostro frammento conserverebbe quindi le ultime linee di una colonna di cui non conosciamo l'altezza.
 - (4) Vell. II, 59; cfr. Dio. Cassio, XLV, 5; Suet, Aug. 8.

Un frammento di calendario.

Lo stesso edificio presso il Foro che ci ha restituito l'interessante frammento di Annali ora esaminato, ci ha reso in piccoli pezzi una piccola parte di calendario, il primo

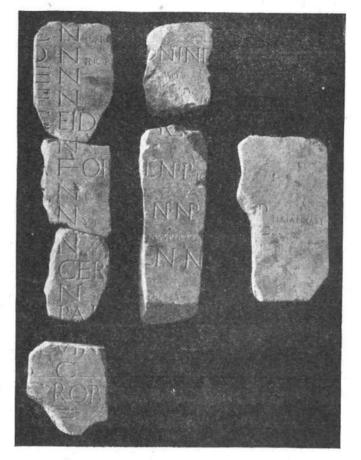


Fig. 3.

che si sia trovato in Ostia. Tra il molto materiale epigrafico dato da Ostia mancavano infatti del tutto i calendarii, pei quali van celebri invece altri municipii romani.

Come il frammento degli annali, anche questi del calendario furono usati a rivestimento dei muri dell'edificio in questione, sagomandone con una doppia cornice la faccia anepigrafe. Questa identità di uso fa certo supporre identità del luogo di provenienza: troppo singolare sarebbe che i tardi costruttori dell'edificio avessero strappato a più d'una costruzione documenti epigrafici per metterli in opera lavorati in un unico monumento. Sicchè dobbiamo pensare che tanto gli annali quanto il calendario, probabile emanazione entrambi del senato ostiense, fossero collocati in uno stesso edificio, certamente sul Foro

della colonia. È possibile ed è sperabile quindi che altri frammenti completino sia l'uno sia l'altro interessante documento, quando lo scavo sarà compiuto.

Per ora i sette frammenti da me ricongiunti danno un sol giorno di marzo, 17 giorni dell'aprile, 9 giorni del dicembre.

I varii frammenti di marmo bianco hanno un eguale spessore di lastra, mm. 65; i quattro del mese d'aprile, ricongiunti, misurano cm. 63 × 12; il più grande frammento del dicembre cm. 27×9; il frammento del marzo cm. 25×14. L'altezza delle lettere grandi è di mm. 27–29; quella delle piccole mm. 10. La larghezza della colonna dovrebbe supporsi di circa cm. 20, a giudicare dal frammento del marzo che ha quasi completo il margine e dal frammento dell'aprile in cui è quasi integra la parte sinistra della colonna. Essendo di circa mm. 28 la larghezza delle lettere grandi, si può appunto portare a circa 20 cm. la larghezza della colonna scritta in cui non sono più che sei o sette lettere. Doveva quindi essere di un piede romano, computati i margini bianchi, la larghezza di ciascun mese. L'incisione è ottima: nitide e regolari le lettere, sia le piccole sia le grandi, nei frammenti dell'aprile e del marzo; meno accurate invece quelle del mese di dicembre. Ma tale diversità va certo ascritta non a differenza di tempo ma a una differenza di mano e di strumento accentuata da una maggiore porosità del marmo, per il frammento di dicembre, che certo risentì più degli altri l'azione degli agenti atmosferici.

Sicchè all'unico dato cronologico che si esprime dal nostro calendario, la festa di Conso fissata al 12 dicembre a partire dall'anno 7 d. Cr., può aggiungersi un termine ante quem derivandolo dall'esame paleografico dei frammenti aprile e marzo che non è possibile far avanzare oltre la dinastia Giulio-Claudia. Ascriverei quindi il calendario ostiense alla prima metà del secolo primo dell'êra nostra.

Mese di marzo. Il nostro frammento ci conserva soltanto:

$$\overset{P}{F} \ ^{\text{feriae mart}} = \overset{\mathbf{N}}{F} \ ^{\text{feriae mart}(i)}$$

e cioè le due lettere che danno il carattere del giorno e l'indicazione delle feste a Marte che, se ci riconducono al mese a lui specialmente consacrato, ci lasciano, almeno a primo esame, dubbiosi a quale giorno si debbano riferire.

Infatti, mentre i fasti Vaticani ci danno l'indicazione di feriae Marti riferite alle Equirria del 14 e al Quinquatrus del 19 marzo, i Prenestini le riportano al 1º marzo (¹). Ma il calendario ostiense non consente di identificarle con uno di questi giorni.

La dedicazione dei cavalli (equirria) cade in un giorno N° a cui segue il 15, anch'esso N°; la dedicazione delle armi, il quinquatrus, è in un giorno N° a cui segue un d(ies) C(omitialis). Nel nostro frammento, invece, al giorno N° segue un F(as) (²).

Si penserebbe quindi che questi giorni segnassero il 1º e il 2 marzo che sono appunto dies Nº e F, e che al 1º marzo si riferiscano le feriae Marti le quali mancano nei fasti

(1) Cfr. C. I. L., I, 2, p. 310-11; Wissowa, Rel. u. Kultus d. Römer, p. 572,

Maffeiani ma che troviamo nei Prenestini (1), i soli due calendarii che ci conservano il primo giorno di questo mese. Ma neppure questo può sostenersi perchè le lettere di questi due giorni dovrebbero incolonnarsi in una forma troppo insolita e strana per poter essere accettata, e cioè così:

_ 253 _

oppure bisognerebbe supporre che le lettere d. k. mar. fossero spostate a sinistra anzichè a destra, ciò che non accade mai (2).

L'unica interpretazione soddisfacente sta quindi nel riferire il nostro frammento ai giorni 23 e 24 marzo e reintegrarlo sull'esempio degli altri (3):

La lettera \mathbf{F} del secondo giorno appartiene quindi all'espressione q(uando) r(ex) c(omitiavit) f(as), che ricorre, come è noto, due soli giorni dell'anno, il 24 marzo e il 24 maggio (4).

E al tubilustrium del 23 viene aggiunta nel nostro calendario l'indicazione complementare di feriae Marti che, incompleta, ci conservavano i soli fasti Praenestini (5).

APRILE.

9	С	N LVDI
100		
10	D	N IN CI
11	E	N
12	F	N LVDI-
13	(EID N
14		N LVDI
15	A	FOR
16		N LVDI
17		N LVDI
18		N LVDI
19		CER
20		N
21		PA
23		VIN
24	В	C
25	C	ROBT
26		F
		257

- (1) Soltanto per necessità di spazio sono riferite al 2 marzo anzichè al 1 (cfr. C.I.L., 12, cit. p. 233).
- (2) L'incolonnamento consueto in tutti i calendarii distribuisce le lettere del giorno sotto la K delle Kalende del mese così che l'indicazione del mese sporge a destra. Meno rigido è l'incolonnamento quando i giorni hanno anche l'indicazione numerica, ciò che nell'ostiense non si osserva.
 - (3) Cfr. C. I. L., I, 2, p. 313; fasti Caer. Maff. Vat. Farn. Minor. 111.

(4) ibid., p. 313.

⁽²⁾ Bisogna anche tener conto che, pur essendo ben conservato il margine del nostro frammento, non appare alcuna traccia di lettere nè sopra nè sotto ai due giorni in esso registrati, mentre i giorni dal 14 al 19 sono pieni di feste: Equirria (14); Feriae Iovi. Annae Perennae (15); Agonium Martiale (16); Liberalia (17); Quinquatrus (19).

⁽⁵⁾ Essi ci dànno: Tubil(ustrium) [Feriae] Marti. Hic dies appellatur ita, quod in atrio sutorio tubi lustrantur, quibus in sacris utuntur. Lutatius quidem clavam eam ait esse in ruinis Pala[ti i]ncensi a Gallis repertam qua Romulus urbem inauquraverit.

Aprile. È il frammento più conservato, più nitido e accurato nella incisione, e il contenuto non dà luogo a troppe incertezze. Incomincia col nono giorno del mese, e fino al 13 conserva le lettere nundinali che riprendono col 24: è spezzato dopo il ventiseiesimo giorno. Nulla da osservare per i giorni 9-10-11, senonchè il 10 reca l'indicazione in cir(co) invece di ludi come negli altri (1).

Per il 12 sono ricordati i ludi C[ereri = eriali] (la curva della C è chiara). L'indicazione è data sopra una sola linea come nei Maffeiani, coi quali soprattutto mi par di avvertire concordanze di testo e di grafia.

Tra l'indicazione delle idi e i ludi del giorno 14 c'è al di sotto della **D** una mezza asta inclinata che richiama la lettera **V**. Incisa più profondamente delle piccole lettere delle note marginali, essa ha lo stesso carattere delle lettere grandi ma in proporzioni minori. Ora, per il giorno 13, a cui questo frammento di lettera appartiene, noi conosciamo le *feriae Iovi* (2) e la dedicazione di un tempio a Iuppiter Victor (3) che è tutt'ora incerto se sia l'aedes Iovis Victoris della Notitia o l'aedes Iovis del Curiosum (4).

Si può quindi pensare che accanto alle idi seguisse il nome *Iuppiter* e nella linea sottoposta il *Victor*, di cui rimane soltanto l'inizio della lettera V. Deficienza di margine e la maggiore grandezza delle lettere con cui si incise il nome del dio sommo spiegherebbero lo spezzamento della indicazione su due linee. Mi sembra ipotesi assai verisimile e forse la sola che si possa fare ; essa dà il primo ricordo epigrafico del tempio di Iuppiter Victor sul Palatino nel giorno della sua dedicazione. Pel giorno 15 si registrano le *For-(dicidia)* come concordemente nei calendarii (5). Seguono tre giorni di ludi e per il 19 sono registrate le *Cer(ialia)* e al 21 le *Par(ilia)* elle quali non sappiamo quale commento seguisse, forse *Roma condita* (6) o principium anni pastoricii (7).

Il giorno 22 manca per la rottura del frammento. Al 23 le Vin(alia) e al 25 le Ro-(bigalia) (8).

Il mese di aprile non dà luogo quindi ad alcuna speciale osservazione poichè l'ordinamento delle feste è quale risulta concordemente dagli altri calendarii. Eccetto ciò che si ricava dagli ottimi caratteri paleografici, nessun indizio cronologico ci viene dal contenuto del nostro frammento; se non che la forma ortografica Vin(alia) invece di Vein(alia) come ci danno i Caeretani, e ludi anzichè loedi come danno gli Esquilini (9), non consente di ascrivere il calendario ostiense prima dell'êra nostra.

Tanto più malagevole riesce una datazione precisa in quanto il frammento non ci

conserva il margine destro in cui potevan trovar posto quelle indicazioni complementari, dalle quali sopratutto si ricavano dati cronologici, se non nell'abbondanza con cui ce le danno i Praenestini almeno nella forma che ci conservano i Caeretani e gli Esquilini.

DICEMBRE.

11	DNIND	
12	150	
	2	
13	r [1	

17	RI	
19	L·N·P·10	
21	$N \cdot NP \cdot$	
22	IBVS PERM.	
23	EN·N	

Dicembre. Di questo mese il calendario ostiense ci conserva due frammentucci che ci danno la parte mediana della colonna pei giorni 11-13 e 17-23 (eccetto il 18, perduto).

Ho già notato la minore accuratezza dell'incisione, il non perfetto incolonnamento delle lettere le quali sono anche un poco meno larghe di quelle degli altri frammenti. Nella prima linea rimane ON·INP che non esito a leggere: [AG]ON·IND cioè agon(ia ind(igetis). Concordemente i quattro calendarii a noi giunti pel mese di dicembre ci designavano pel giorno 11 Agon(alia), sebbene la divinità che si cela sotto questo Agonium rimanga oscura (¹). I soli fasti Amiternini ci danno AG·IN; interpretato dal Wissova per un errore invece di agon (²), e dal Mommsen per Ag(onla) In(ui) (³); fu letto dal Domaszewski (⁴) per Ag(onia) In(digetis) (γενάρχης "Ηλιος Sol indiges) (⁵).

Il frammento ostiense dà la migliore conferma all'opinione del Domaszewski che si appoggia del resto sulla notizia di Lydo (6) che ascrive l'Agonium δαφνηφόρῷ καὶ

⁽¹⁾ Cfr. C. I. L., I2, p. 315.

⁽²⁾ Ritiene il Wissowa (o. c., p. 114 nota 6) che, sebbene esse manchino nei calendari a noi giunti, quasi tutti incompleti per questo giorno, l'indicazione delle feriae Iovi dovesse esistere in tutti.

⁽³⁾ Ce la ricorda Ovidio per il 13 (fast. IV 621) il quale però ci dà al 13 giugno la dedicazione a Juppiter Invictus (fast. V 650).

⁽⁴⁾ Cfr. Hülsen-Jordan, Topogr. I 3, p. 50.

⁽⁵⁾ C. I. L., I2, p. 351.

⁽⁶⁾ Come nei Caeretani in Philocalo e in Silvio.

⁽⁷⁾ Come nei Praenestini ed Esquilini,

⁽⁸⁾ C. I. L., I2, 316.

⁽⁹⁾ C. I. L., I2, p. 206,

⁽¹⁾ Cfr. Wissowa, o. c., p. 439.

⁽²⁾ Gesamm. Abhandl., p. 232.

⁽³⁾ C. I. L., I, p. 336.

^{· (4)} Abhandl. z. röm. Relig. p. 173.

⁽⁵⁾ Cfr. Wissowa, o. c., p. 317.

⁽⁶⁾ de mens., IV, 155, p. 172.

γενάρχη Ελίφ e smentisce la troppo recisa affermazione del Wissowa che riteneva invece impossibile l'ipotesi (1).

Non è certo qui il caso di spiegare l'espressione per un errore grafico, perchè la lettera **D**, sebbene non intera, è ben chiara.

Siamo dunque all'11 dicembre.

Per il giorno 12 il nostro frammento dà in piccole lettere ISO e, più sotto, l'incurvatura di un O; leggo: [CO]NSO [IN AVENTIN]O.

È un dato assai importante perchè è l'unico indizio cronologico, mi sembra, che il nostro calendario contiene. Sappiamo infatti che le Consualia, fissate al 21 agosto e al 15 dicembre nei più vecchi calendarii, furono portate al 12 dicembre dopo che Augusto restaurò nell'anno 7 d. Cr. il tempio di Conso sull'Aventino, costruito da Papirio Cursore nel 272 av. Cr. (2).

L'espressione appare negli Amiternini (3); per quanto nutila sia negli ostiensi, la reintegrazione non mi par dubbia. Il calendario ostiense è quindi posteriore al 7 d. Cr. Per il 13 dic. la lapide dà non integre tre piccole lettere ELL che bisognerà completare [T]EL-L[VS] (in Carinis) e cioè il giorno della dedicazione del tempio di Tellus sull'Esquilino (4).

Tra il primo e il secondo frammento del mese mancano il giorno 14, in cui non v'era che la lettera nundinale F, il 15 (Consualia) e il 16 in cui poteva forse essere ricordata la dedicazione dell'Ara Fortunae Reducis.

Al giorno 17 riporterei quindi l'inizio del secondo frammento, giacchè nel margine superiore c'è traccia di una R che mi riconduce alle *Feriae Saturni*, che concordemente registrano gli altri calendarii (⁵). Saremmo quindi al 17 dicembre perchè non si può vedere in quella frammentata lettera R il ricordo delle dedicazione dell'ara Fortunae Reducis che sarebbe a margine della colonna (⁶).

Comunque sia, il frammento ricomincia col 19 perchè nelle lettere L·N·P 10 bisogna vedere anzitutto il ricordo delle [OPA]L (ia). (7). Segue il segno del giorno Nº che qui è stato staccato nelle due lettere componenti. Errore del quadratario che le ha anche punteggiate (8); l'errore non si ripete però nè per il 21 nè per il 23 dicembre che sono dies Nº.

Ma forse un altro errore è da supporre nelle lettere che seguono 10 che per mia parte non so spiegare. Infatti alla menzione delle Opal(ia) seguono negli Amiternini le Fer(iae) Opi Opi ad forum il che s'accorda con quanto dicono Varrone (6,22) « Opalia (feriae) Opis» e Festo (ep. p. 184) « Opalia dicebantur dies festi quibus Opis supplicabant» (1). La lettera I è chiara abbastanza da non consentire la lettura FO invece che IO nel qual caso si potrebbe pensare ad [opi ad] fo[rum]. Anche ammesso che potesse leggersi una L anzichè una I, l'espressione non dà senso. Bisognerà ammettere un errore d'incisione, o una insolita espressione che, almeno a me, non è riuscito di ritrovare ? (2)

Per il giorno 20, dies comitialis, non è conservato reppure la lettera C.

Per il 21 abbiamo N. N. Non sono dunque qui ricordate le Divalia come ci aspetteremmo e come dànno i calendarii (3). La lettera N suggerirebbe invece che qui fosse preferita la menzione delle [Angero]n(alia) (angeronia, angerona) ricordando le parole «Angeronalia ab Angerona cui sacrificium fit in curia Acculeia et cuius feriae publicae is dies». (Varro 6, 23); e Verrio Flacco (apud Plin., N. H. 3, 5; 65)«... diva Angerona cui sacrificatur a. d. XII k. Ian. ore obligato obsignatoque simulacrum habet» (4). In tal caso l'abbreviazione dovrebbe essere [Angero]n; invece qui le due lettere danno AN perchè il frammento di lettera che precede la N non può appartenere che ad una delle lettere A, N, M, R.

Non essendo probabile che le sole due lettere AN seguissero la nundinale e formassero l'abbreviazione An[geron](alia), bisogna pensare che l'indicazione del giorno 21 dicembre nel calendario ostiense sia data in questo modo : [C DIV·A]N·N. (5).

Troviamo quindi ricordata una seconda volta nei calendarii la festa alla Diva Angerona ma in una forma diversa da quella che ci danno i Praenestini i quali registrano [di] VA·N. aggiungendo a margine feriae diva(e Angeronae).... (6). Qui si avrebbe l'espressione più completa [div](ae) An(geronae); a meno di non ammettere una commistione delle due espressioni divalia che ci danno i calendarii, angeronalia e ci danno i testi (7), in una terza divangeronalia, che non potrebbe però ascriversi al quadratario, e da cui deriverebbe nel calendario ostiense l'abbreviazione divan.

Per il 22 si ricorda la festa [lar]ibus perma(rinis) senza l'indicazione topografica in port[icu Mi]nuci[a] che ci dà no i Praenestini (8).

Il giorno 23 con cui termina il nostro frammento è consacrato alle *Larentalia* che qui sono evidentemente ricordate in una forma meno abbreviata di quella che ci danno i Maffeiani e i Praenestini e cioè [LAR]EN(talia) anzichè LAR(entalia) (9).

REGIONE I.

⁽¹⁾ Auf keinen Fall darf man mit A. v. Domaszewski die auf einem Versechen beruhende Note der Fasti Amiternini (ag. in invece di agon) als ag(onium) In(digetis) auflösen da unmöglich statt des Eigennames des Gottes der Beinahme stehen konnte.

⁽²⁾ Fest., p. 209; C. I. L., I, p. 327; A. Merlin, L'Aventin dans l'antiquité, p. 228 sg. Su Conso efr. Wissowa, o. c., p. 202.

⁽³⁾ Gli Amiternini sono posteriori al 20 d. Cr. per altre ragioni (Mommsen, C. I. L., I, p. 207).

⁽⁴⁾ Hülsen-Jordan, Topgr., I, 3, p. 323 sgg.; cfr. Wfssowa, o. c., p. 195.

⁽b) C. I. L., I2, p. 337.

⁽⁶⁾ cfr. Wissowa, o. c., p. 263.

⁽⁷⁾ C. I. L., 12, 294.

⁽⁸⁾ In difetto di conferma dell'opinione del Christ, o di quella del Mommsen, a un errore simile sembra doversi ascrivere il segno № dei Fasti Pighiani, da lui interpretato n(efastus) f(àriatus) e dal Mommsen n(e)f(astus). Vedi C. I. L., I, p. 290.

⁽¹⁾ Cfr. C., I, p. 337.

⁽²⁾ Per ciò che riguarda Ops, vedi: Wissowa in Roscher s. v., e o. c., p. 203-04.

⁽³⁾ C., I, p. 337.

⁽⁴⁾ cfr. Solinus, c. 1; Macrob., sat., I, 10.

⁽⁵⁾ Anche lo spazio nella lapide richiede una integrazione di almeno tre lettere prima dell'AN; tre infatti ne occorrono per il giorno 19 [Opa] le tre per il 23 [Lar]en.

⁽⁶⁾ C., I, p. 238.

⁽⁷⁾ Varro de l. l. VI, 23, Paul. p. 17.

⁽⁸⁾ C., I, p. 338.

^(*) Non mi pare il caso, data la diversa abbreviazione. di pensare a *Laren(tinae)* ricordando Varro 6, 23 « Larentinae quem diem quidam in scribendo Larentalia appellant etc. », e le marginalia del giorno 23 date dai Praenestini (C. I, p. 238).

REGIONE L.

Due cippi della terminazione delle rive del Tevere.

L'interessante scoperta è dovuta ad una lodevole curiosità di S. E. il principe Don Giuseppe Aldobrandini che, veduta affiorare sul terreno di sua proprietà, poco al di fuori della città antica, la superficie di un travertino, vi scavò intorno scoprendo l'intero blocco, alto m. 2, largo 0,80 (fig. 4).

Comunicataci subito la scoperta, egli ci permise (e gli si rendono qui vive grazie) ulteriori saggi sul terreno (1) che hanno fatto ritrovare un secondo cippo esattamente uguale al primo (fig. 5), di cui è meno integra l'epigrafe, più conservata invece la parte superiore bombata.

I cippi della terminazione delle rive ostiensi erano dunque dei blocchi di travertino di m. 2.00 × 0,90 stondati alla superficie, e inscritti sopra una sola facciata. Poggiano sopra fondazione a calcestruzzo, e in epoca posteriore vi si sono addossate delle costruzioni; dietro uno dei cippi un blocco di travertino pertinente ad una costruzione di cui s'è visto un muro in laterizio; accanto al secondo la base di una colonna in situ. Edifici che con l'avanzarsi della sponda destra si allinearono sulla nuova riva includendo i cippi di cui era ormai inutile la funzione. Cosicchè non si può dire a quale distanza tali cippi fossero dalla riva e come la sponda fosse protetta (²).

I cippi ritrovati sono sulla riva destra del Tevere; quelli sulla sinistra sono, quasi con certezza, perduti per la corrosione continua di essa, iniziatasi già in antico.

L'epigrafe ha un interesse generale in quanto ci rivela un terzo documento della terminazione del Tevere nell'età di Tiberio e per la prima volta extra moenia(3); un'importanza topografica perchè serve a tracciare l'andamento della sponda destra del fiume, porgendoci quindi un utilissimo elemento per la soluzione della vexata quaestio dell'andamento del Tevere lungo la città di Ostia. Tale scoperta acquista una particolare importanza oggi che il Carcopino ha fondato le sue teorie sulla fondazione di Ostia e il suo esame sulla epopea Virgiliana appunto sopra un supposto corso del Tevere (4).

Esamino quindi l'epigrafe sotto questo duplice punto di vista.

(¹) È noto che a settentrione il territorio della città antica si estende un poco più in là della zona espropriata al principe Aldobrandini. Resta nel terreno di sua proprietà tutto il letto dell'antico corso del Tevere e parte degli edifici sulla sponda sinistra, oltre quelli sulla sponda destra.

(2) Presso Tor Boacciana il Visconti, il Paschetto e per ultimo il Carcopino hanno veduto dell'opus emplecton della diga sinistra del Tevere.

(3) Infatti nessuna testimonianza avevamo finora che essa si fosse estesa fino a Ostia. Cfr. Pauly-Wissowa s. v. curatores, p. 1791. Che la terminazione invece si estendesse anche alla riva destra (ripa Veientana) sapevamo per il trovamento di un cippo sotto la Farnesina (Richter, Top. d. Stadt, Rom. 152), e i cippi ostiensi sono appunto sulla riva destra del fiume.

(4) Nel suo bellissimo libro Virgile et les origines d'Ostie, Paris, 1920, in cui, se possono essere discusse alcune sue vedute, originali del resto ed ardite (e me ne occuperò di proposito in altra sede), v'è però certo da lodare altamente una rara acutezza di giudizio, una stringente dialettica a base di una minuta e dottissima analisi critica, una larga e complessa disamina di fonti; ma sopra tutto una così appassionata visione, un così giusto senso di latinità, una così vibrante interpretazione dell'epopea della grandezza di Roma è veramente, degna dell'animo e della mente di un latino che compose il libro in tempi in cui a un francese, ferito di guerra, la latinità stessa potè davvero sembrar minacciata.

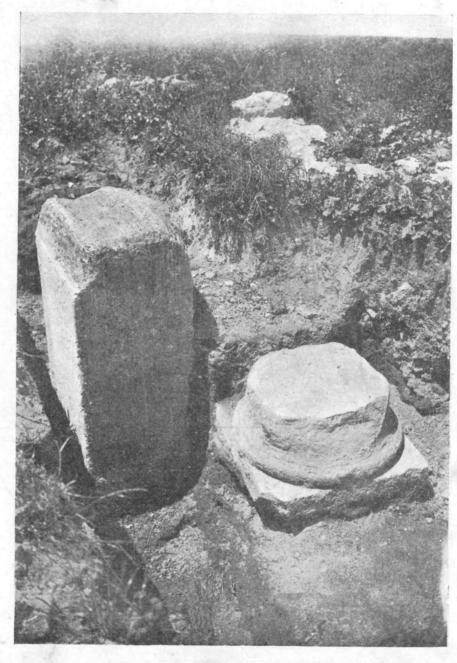


Fig. 4.

REGIONE I.

Fig. 5. 20 coms - 5

C.ANTISTIVS.C.F.C.N.VETVS
C.VALERIVS.L.F.FLACC.TANVR
P.VERGILIVS.M.F.PONTIAN
P.CATIENVS.P.F.SABINVS
TI.VERGILIVS.TI.F.RVFVS
CVRATORES.RIPARVM.ET.ALVEI
TIBERIS.EX.S.C.TERMINAVER.

R · R · L · P

I nomi di questi curatores ci sono ignoti, eccetto quello del preside del collegio C. Antistius C. f. C. n. Vetus che fu console nel 23 d. Cr. (1). L'epigrafe è quindi posteriore a questo anno perchè sappiamo che il collegio doveva essere presieduto da un consolare. E l'epi-

(1) Vaglieri, Diz. Epigr. De Ruggiero s. v. consules.

grafe deve porsi tra il 24 e il 37 d. Cr., data della morte di Tiberio, perchè è noto che con l'età di Claudio cominciò la sostituzione dell'*auctoritas* imperiale a quella del senato nella tutela dei diritti dello Stato circa la delimitazione delle rive del Tevere (1).

Qui invece la formula è ancora curatores riparum et alvei Tiberis ex s(enatus) c(onsulto), cioè la stessa che noi conosciamo per due epigrafi, di cui la prima ci dà come preside del collegio L. Caninius Gallus del quale non sappiamo l'anno del consolato, l'altra un C. Vibius Rufus console nel 24 d. Cr. (²).

L'epigrafe ostiense, oltre a darci un collegio di cinque nuovi curatori per uno degli anni 24-37, ci mostra che la cura del Tevere si estese fino alla foce già in questi tempi, cosa non del tutto nuova giàcchè un'altra assai mutila epigrafe ostiense (3) ei dava:

Ma questa epigrafe, che non si lasciava datare, mi pare che oggi si possa ritenere come il frammento di un cippo della terminazione Tiberiana. Intatti il solo nome che essa contiene è quello di un Rufus il quale precede la dicitura curatores riparum et alrei Tiberis exs. c., e cioè occupa la stesso posto. del nostro Ti. Virgilius Ti. f. Rufus, quinto membro del collegio nel nuovo cippo ostiense. Le lettere MCC, che del resto non dànno senso, dovranno quindi essere una lettura errata del cognome Sabinus quarto membro del collegio.

Che dunque il vecchio frammento appartenga ad uno dei cippi ora trovati, mi par chiaro. È assai spiacevole che non ci sia conservata più precisa notizia del ritrovamento di tale frammento perchè esso ci darebbe un nuovo punto di riferimento per tracciare la linea della sponda destra del Tevere a Ostia nella prima metà del secolo primo (4).

I cippi ora trovati ci permettono per la prima volta di tracciare tale linea, e di veder quindi un poco più chiaro sia nella fondazione della città repubblicana sia anche nella localizzazione dello sbarco di Enea quale lo pensò Virgilio.

Riassumo per sommi capi la questione.

Il braccio naturale del Tevere, fiumara grande, non è più quello che segnò per gli otto secoli della vita di Ostia il confine settentrionale della città antica. Una inondazione del 1557 deviò il suo corso, rompendo un largo gomito che il Tevere faceva intorno alla Rocca di Giulio II e abbreviando il tragitto. La depressione lasciata dall'antico corso del fiume

⁽¹⁾ Hirschfeld, Die Kais. Verwaltungsbeanten, pp. 262-3, Gatti, Bull. Com. 1887, 306 seg.

⁽²⁾ Cantarelli, in Bull. Com. 1889, p. 198; cfr. Mommsen, Sraatsrecht, II3, 104.

⁽³⁾ C. T. L., XIV, 192.

⁽⁴⁾ La breve epigrafe proviene dalle schede del Marini della Biblioteca Vaticana e v'è solo l'annotazione che riferisco sull'edizione del *Corpus*, XIV, 192: dedit Amadutins a. 1797 qui habuit ab amico.

e colmata sotto Pio IX, e nuovamente ai giorni nostri, conserva ancora il nome di fiume morto che appare anche in una carta dell'Holl degli scavi ostiensi del 1802-04 (1).

La questione sta nello stabilire se questa larga curva del Tevere, il cui tracciato intorno alla Gregoriopoli (e cioè fino all'anno 858) è sicuro, sia stata identica a quella che determinò il confine dell'Ostia republicana e imperiale.

Il Paschetto crede che sì (2). Il Vaglieri e il Carcopino invece pensano che uno spostamento deve essere avvenuto dopo la morte della città; giacchè la via ostiense, di cui conosciamo il tracciato e che correva sulla sinistra del fiume, avrebbe invece dovuto attraversarlo qualora il Tevere avesse avuta la stessa curva che faceva dall'858 in poi. Il Carcopino localizza invece la curva antica del fiume intorno alla porta della città.

Allo stato attuale delle conoscenze, raccogliendo gli indizi tratti dallo scavo delle rovine intorno alla porta e dall'esame del terreno in occasione di alcuni tagli per piccoli canali di scarico entro l'antico letto del fiume, e tenuta presente la linea dei cippi, si può ritenere che la curva del Tevere non abbia subìto alcun spostamento prima del 1557 o dell'858. La lieve differenza che passa tra la curva originaria e quella del 1557, di cui del resto non conosciamo con esattezza il tracciato, va attribuita alla lenta ma continua corrosione della sponda destra del Tevere. Trattenuta tale corrosione con arginatura durante la vita della città, in modo che il tracciato della via ostiense presso tale riva non dovesse essere minacciato, è invece ben naturale che la corrosione si accentuasse dopo l'abbandono della città in modo che il Tevere si accostò sensibilmente alla Rocca dal V al IX secolo d. Cr.

Ritengo quindi che il tracciato del Tevere dalla fondazione alla morte della città sia rimasto pressochè uguale, limitandosi lo spostamento ad un avanzamento della sponda destra non superiore ai 40 metri dal I al V secolo e a una corrosione della sponda sinistra che non può venire esattamente calcolata ma che può supporsi avvenuta in circa uguale misura. L'ultimo cippo trovato, appartenente alla terminazione tiberiana e di cui rimane soltanto la parte inferiore entro il canale, è quasi certamente sull'inizio della curva del fiume (3).

G. CALZA.

VIII. ALBANO LAZIALE - Avanzi di antiche ville sui colli Albani.

1. - Villa presso la Cecchina.

In un terreno di proprietà del sig. Biagio De Agostini, situato in territorio di Ariccia, vocabolo Prelatura Doria, sulla dorsale ovest di valle Ariccia, nell'eseguire alcuni cavi per lo scassato a scopo di vigna, son venuti in luce alcuni avanzi di antica fabbrica appartenenti ad una villa rustica, già più volte rovistata e sconvolta e quindi in cattivo stato di conservazione. Mercè l'opera dei prigionieri di guerra del vicino distaccamento della Cecchina si sono potuti estendere i cavi e scoprire i muri di quella parte della villa che si presentava un po' meglio conservata, ricavandone la pianta unita alla fig. 1.

Si riconobbe anzitutto all'estremo ovest un portichetto (A) quadrangolare con una colonna di base ionica o toscana in peperino per ogni angolo; il portichetto era stato poi richiuso con murelli sottili, a tufi e mattoni, intonacati di rosso, che avevano in parte ricoperto le basi delle colonne. Dietro il portichetto si rinvennero due grandi dolii, quello di sinistra (a) intero e quello di destra (b) tagliato a metà in senso orizzontale, tra i quali era una specie di fontana o pozzo quadrangolare con cunetta nel mezzo.

Intorno al portichetto restava uno spazio libero di circa quattro metri e poi venivano altri ambienti B, C e F di uso molto incerto. L'ambiente B, di forma quasi quadrata, era costruito con muria tufelli e mattoni e era attraversato da due altri muri nella direzione da nord a sud, forse anteriori e rasi al suolo; alla parete sud era addossata una piccola vasca (c) rivestita di cocciopisto e fornita del condotto di immissione in terracotta.

A ovest dell'ambiente B si estendeva l'ambiente C, l'unico che si sia potuto riconoscere, sebbene ridotto ad un angolo con due bracci di pareti ; esso infatti era pavimentato con lastroni bipedali sorretti da pilastrini di mattoni bessali (suspensurae caldariorum) ed era perciò una stanza termale col suo ipocausto. Una conduttura in piombo, del diametro di em. 5-6, fu ritrovata poco lontano (d) e veniva proprio in questa direzione, entro un cunicolo a cappuccina ; su di un tratto era impresso il bollo, con lettere a rilievo, alte em. $2\frac{1}{2}$:

T · FLAVI · PHILECONTII\

È probabile che questa conduttura portasse il sopravanzo della grande piscina situata nel mezzo dell'ambiente D, specie di atrio scoperto, contornato per tre lati da muri in opera quadrata e per uno (lato est) da un muro a tufelli e mattoni. Sembra che questo piccolo atrio, o cortile, avesse alcune colonne per ornamento dei fianchi esterni, perchè una base è stata trovata in posto nel fianco sud, e alcuni basamenti, in pietra o in muratura, erano addossati sullo stesso fianco e sull'attiguo di ponente. Il bacino della vasca centrale (m. $5,10 \times 1,95$) era costruito in calcestruzzo, con un murello di argine di cm. 30.

A sud dell'atrio D si estendevano altri ambienti (E), che però non si è creduto opportuno di esplorare a causa del forte interro e del cattivo stato di conservazione.

 $^{^{(1)}}$ L'antico corso del Tevere appare in una pianta del 1557 della collezione Ashby e da lui pubblicata in *Journal of R. Studies*, 1912, p, 155.

⁽²⁾ O. c., p. 14 seg.

⁽³⁾ Esso è stato ritrovato facendosi un ponticello sulla nuova strada del Principe Aldobrandini che conduce dal suo casale alla via di fronte al Castello. Appena compiuti opportuni saggi sul terreno per la ricerca degli altri cippi, è mia intenzione trattare di nuovo la questione del corso del Tevere che le scoperte attuali e il libro del Carcopino hanno rimessa sul tappeto.